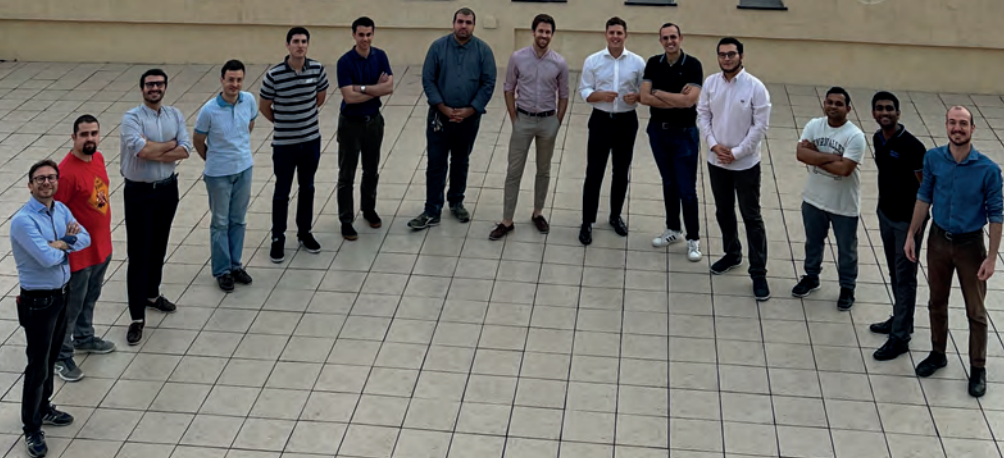


Hæc est victoria quæ vincit mundum:

Fides Nostra

Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede (1 Gv 5,4)

fides nostra Periodico di informazione del Seminario Arcivescovile di Genova - Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DBC Genova" - Direzione e Redazione: Seminario Arcivescovile - Salita E. Cavallo, 104 - 16136 Genova
Tel. 010.2724341 - C.C.P. 325167 - seminario@dfocesi.genova.it - Direttore Responsabile: Mons. Giulio Venturini Autorizzazione n. 111/48 30/1/1996 del Tribunale di Genova



LA FERMEZZA D'ANIMO

Dice la Treccani che "fermezza d'animo" significa essere fermi, saldi in senso morale; la si dimostra dinnanzi alle minacce, sostenere i colpi della sorte, le avversità. Altri dicono: serena ma energica risolutezza. Ecco da un prete si richiede che sia così. Altri potrebbero declinare tale qualità umana in capacità di sacrificio o di dono. Insomma, un prete non è persona che si spaventa del nulla, che ha paura a prendere decisioni (a volte anche complesse) e che pone questo discernimento in preghiera, consegnando la sua vita in Dio e non ai propri istinti. Come Gesù, minacciato, insultato non oppone resistenza; non risponde veleno a veleno, polemica a polemica, usando magari la propria preparazione culturale per umiliare i più poveri. Sa essere fermo nelle sue decisioni di seguire Gesù, non solo quando folle plaudenti lo seguono ma anche davanti ai Pilato che sfontano, minacciano e irridono.

È un prete. La gente guarda a lui nelle avversità e, se il pastore si aggira per il paese senza sapere cosa fare, da chi potrà trovare forza per stare nelle situazioni più difficili? Non si lascia blandire dal lusso, dalla moda, dal danaro. Non è banderuola al vento anche se sa ascoltare e arricchire la sua idea. Sa "rimanere" nel dolore e nella gioia come lui stesso rimane attaccato alla Vite. Sta accanto a chi soffre infondendo coraggio che lui stesso vive nelle proprie situazioni di malattia, preoccupato più per gli altri che di se stesso, anche se dà il buon esempio di curarsi del dono della salute. Affronta i problemi e non fugge anche se sa che non tutto può risolvere specialmente in fretta. È come un padre di famiglia: sta accanto ai figli quando prendono dieci e lode e quando sono all'ospedale, quando ti abbracciano e coccolano e quando rientrano tardi la sera. Non sottrae la faccia mai. E se si guarda allo specchio cerca di intuire se il suo volto è il Suo Volto, se le sue mani sono la Sue Mani, se i suoi occhi sono i Suoi Occhi... Gesù fu un uomo fermo d'animo. Gentilezza e forza, sì, sono due facce della stessa medaglia.

Don Fully Doragrossa, rettore



IL RECAPITO DEL FIDES: cosa sta cambiando e cosa è importante sapere.

La Redazione del Fides

Come abbiamo già comunicato con un avviso sul retro di copertina negli ultimi numeri del nostro giornale, stiamo cercando di razionalizzare gli invii cartacei / a mezzo posta in modo da evitare spedizioni ad indirizzi non più validi o inesistenti così come verificare che i destinatari siano ancora felici di ricevere il Fides, magari dopo anni dall'ultimo "abbonamento". **Dal prossimo numero, infatti, procederemo ad inviare il giornale a coloro i quali ci avranno dato conferma entro e non oltre il prossimo**

1 Ottobre 2023 ai seguenti recapiti: fides@diocesi.genova.it oppure whatsapp al 3387138630 oppure al fisso 010272434 (cortesemente specificare a chi il Fides sia intestato e a quale indirizzo). Già molti nelle settimane scorse ci hanno dato conferme, modifiche e qualche disdetta. Ma vi preghiamo volerci dare un cenno per evitare una dispersione di energie, ridimensionando i costi che sono non secondari per il bilancio del nostro Seminario. In questa prospettiva abbiamo

anche iniziato a consegnare il Fides a mezzo email (in alternativa all'invio postale) e pertanto, qualora preferiste procedere in tal senso, potete darcene un cenno agli stessi contatti menzionati poco sopra. Qualora voleste fare una offerta a sostegno, vi rimandiamo al nostro Iban in quarta di copertina. Vi ringraziamo per la vostra comprensione e collaborazione.

In alto: Il Fides in bella mostra di sé durante una "pro seminario" a San Fruttuoso



15 GIORNI IN PARROCCHIA

I seminaristi in servizio pastorale

Jacopo L., III teologia ed Emanuele M., I teologia

Uno dei momenti più significativi nell'anno di formazione in seminario è costituito dalle due settimane residenziali durante le quali siamo chiamati a vivere in alcune parrocchie della Diocesi, affidati alla cura umana,

spirituale e pastorale dei parroci e viceparroci. Durante questi giorni così *pieni* (di grazia, di impegni e di incontri) siamo chiamati a vivere anzitutto la dimensione essenziale delle relazioni: con il Signore in primis, in un contesto molto

diverso dal seminario; con il compagno di seminario con il quale siamo mandati (sempre "due a due"); con il prete o i preti con cui abbiamo a che fare, perché è certo che il Signore in questi giorni ci parla attraverso di loro; con le persone, fratelli o sorelle, volti giovani o anziani che ci è dato di incontrare guardando in essi il Maestro. In secondo luogo, siamo chiamati a fare esperienza concretissima della realtà pastorale della nostra

Diocesi in tutte le sue diverse sfaccettature, realtà attraverso cui il Signore parla e in cui si manifesta. Quest'anno, in cui l'esperienza si è svolta dal 17 al 31 Marzo, Benedetto (propedeutica) e Giacomo D. (V teologia) sono stati mandati a San Michele Arcangelo di Montesignano - Sant'Eusebio - San Bartolomeo di Staglieno da don Mimmo Anselmo; Nirosh e Dinindu (progetto "Columbus") a N.S. Assunta di Sestri Ponente da don Stefano Moretti e don Thivanka Karunaratne; Andrea R. e Emanuele (I teologia) a SS. Nazario e Celso di Arenzano da don Giorgio Noli e don Enrico Litigio; Andrea M.

DURANTE QUESTI GIORNI COSÌ PIENI (DI GRAZIA, DI IMPEGNI E DI INCONTRI) SIAMO CHIAMATI A VIVERE ANZITUTTO LA DIMENSIONE ESSENZIALE DELLE RELAZIONI

e Jacopo (III teologia) a San Tommaso Apostolo - Santa Caterina da Genova - N.S. della Provvidenza da don Giacomo Martino e don Nidal Abou Rjaily; Francesco e Gabriele (IV teologia) a N.S. del Soccorso e San Rocco di Prà da don Andrea Robotti. Questo "assaggio" di vita parrocchiale e pastorale, intenso fisicamente e spiritualmente, è un tempo privilegiato per osservare e ascoltare le persone che siamo chiamati per poco tempo a conoscere, più che per fare o

mostrare noi stessi: certo, gli impegni nelle parrocchie non sono mancati, e partecipare almeno in minima parte alla vita, spesso fittissima, dei nostri parroci è stato anche un buon allenamento fisico. Ma, come spesso si sente dire in questi casi, i momenti più formativi, intensi e relazionali forse sono non tanto quei momenti in cui ti è chiesto di "fare" attivamente qualcosa, ma quei piccoli ma numerosi attimi dove l'altro "si affaccia" nella tua vita, chiedendo anche solo qualche minuto di ascolto e attenzione durante una riunione, una visita o dopo una celebrazione. Coscienti del "ruolo" che

ricopriamo agli occhi dei fedeli e disponibili ad impegnarci a fondo per riconoscere "il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi" anche nelle comunità che ci è stato fatto il dono di conoscere - criterio che Papa Francesco nello stesso punto afferma essere "essenziale all'evangelizzazione" (Evangelii Gaudium, 233) - abbiamo "abitato" pienamente le comunità assegnateci, arricchendoci di un bagaglio di persone, esperienze e storie che ci porteremo negli anni di formazione ancora davanti a noi. Un grazie speciale va ai sacerdoti che ci hanno ospitato in prima persona, consentendoci di apprezzare ancora meglio le gioie della vita sacerdotale; il loro esempio di "fratelli maggiori" non può non scaldare i cuori di chi ancora è sulla strada del discernimento in seminario. Con le parole del beato Pier Giorgio Frassati chiudiamo questo sguardo gettato sulla nostra esperienza con tutte le persone incontrate e tutti voi lettori: vorremmo "che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera".

LA “GITA” DI FACOLTÀ: il monastero Mater Ecclesiae dell'Isola San Giulio, sul lago d'Orta.

Samuele B., V teologia

“**H**o detto: Custodirò le mie vie per non peccare con la lingua; ho posto un freno sulla mia bocca, non ho parlato, mi sono umiliato e ho taciuto anche su cose buone” (Regola cap. IV, 1). Così recita la regola di San Benedetto in merito alla grande virtù del silenzio a cui il monaco deve aspirare con tutto il cuore. È nel silenzio orante che vivono le monache benedettine del monastero dell'isola di San Giulio, nel cuore del lago d'Orta in

provincia di Novara che dal 1973, sotto la guida preziosa dell'allora abbadessa Madre Maria Canopi rappresentano un faro di speranza per tanti fedeli che vengono a cercare un luogo di pace e di preghiera. Il 17 maggio la facoltà teologica ha proposto a noi seminaristi e studenti la consueta “gita fuori porta” (o meglio “uscita didattica”!): meta di quest'anno il monastero benedettino dell'isola di San Giulio, per conoscere una delle realtà monastiche più famose della penisola. L'isola è quasi interamente occupata dal monastero, che conta più di 70 monache, una comunità davvero florida arricchita dal carisma ancora molto sentito della Madre

Canopi, deceduta pochi anni or sono. L'aver avuto l'occasione di ascoltare dal vivo la testimonianza, semplice ma profonda e chiara, di una monaca ci ha permesso di entrare nella profondità di un mondo, quello monastico, fatto di assidua ricerca della volontà di Dio, del godere la sua presenza d'amore silenziosa come era l'isola quel giorno. Tanti sono i momenti belli e divertenti del fare una gita assieme: la condivisione, la compagnia, i momenti di leggerezza che esulano dai quotidiani ambiti accademici ma ancor di più unire insieme ad essi la gioia di conoscere luoghi dove poter fare vive esperienza dell'incontro con il Signore!



VIVERE TESTIMONIANDO E TESTIMONIARE VIVENDO

Francesco Q.,
IV teologia

Un'ottima pizzeria napoletana, un genovese, due bresciani, due centrafricani, un indiano e un iracheno. Non è l'inizio di una barzelletta, ma il momento di condivisione più bello vissuto durante i giorni passati a Napoli per il 66esimo Convegno missionario nazionale dei seminaristi. Sono Francesco, seminarista di quarta Teologia della diocesi di Genova, figlio di missionari laici e missionario laico a mia volta prima dell'ingresso in Seminario. Avendo già partecipato al convegno dell'anno scorso svoltosi a Bergamo, ho avuto la possibilità di vivere ancor più intensamente l'esperienza di Napoli.

Posso dire con gioia di vedere da parte di noi seminaristi un interesse sempre maggiore per il tema missionario e una sensibilità crescente per le esigenze dell'uomo di oggi. L'appuntamento annuale organizzato dalla Fondazione Missio, oltre ad essere caratterizzato dalle bellissime attività proposte e dalle toccanti testimonianze ascoltate, diventa l'occasione per incontrare altri seminaristi, confrontarsi con loro e trovare modalità di partecipazione attiva alla vita missionaria della Chiesa. Ci sono parole come inculturazione, opzione preferenziale per i poveri e progresso dei popoli che devono tornare nel nostro vocabolario

teologico-pastorale. E, visto che il corso di missiologia auspicato dal Concilio Vaticano II non è presente praticamente in nessuna delle nostre facoltà, dobbiamo imparare a cogliere l'opportunità del Convegno missionario per poter aprire spazi di dialogo interdiocesani nella prospettiva di un coordinamento maggiore delle varie realtà di animazione missionaria nei nostri Seminari di appartenenza. Ricordandoci che, come ha scritto don Angelo Esposito, prete napoletano in terra di missione: «Alcuni dicono che la missione sia nelle nostre diocesi, ma così si rischia di perdere la dimensione universale del cristianesimo».



GIOISCE LA CHIESA PER I NOVELLI SACERDOTI: DON DAVIDE E DON STEFANO!

Abbiamo posto loro alcune domande per imparare a conoscerli e capire cosa hanno nel cuore in momento così centrale nella loro vita, presente e futura.

Quali sono i sentimenti che conservi nel cuore del giorno della tua ordinazione?

Don Davide. Direi stupore e affidamento. Stupore per l'enorme affetto che Dio ci ha donato attraverso i fratelli: tanti volti e tante storie erano lì per condividere con noi la gioia del «sì». Affidamento a quel Signore che mi ha chiamato alla vita e che ha promesso di fare grandi cose attraverso la mia

piccolezza: «Signore, mi hai voluto prete: sostienimi!»

Don Stefano. Il giorno dell'ordinazione mi sono sentito emotivamente "ubriaco", tante sono state le emozioni che ho provato. È stato molto intenso. Tra tutto, ciò che ha prevalso è stata la sensazione di compagnia derivante dal non trovarmi solo di fronte al grande mistero del "presbiterato"

ma accompagnato da tante persone che erano lì per vivere insieme un altro passo della nostra storia (penso alla famiglia, agli amici, alle comunità cristiane, alle scuole, ai gruppi scout...). Il grande lavoro interiore in vista dell'ordinazione è stato proprio rileggere la vita nel Signore, cercando di gustare appieno il tutto e trarne frutti per la quotidianità.

Quale pensi sia il compito primario di un sacerdote oggi?

Don Davide. Essere uomo di Dio, essere uomo dei fratelli! Una caratteristica non può escludere l'altra, anzi si motivano e si nutrono a vicenda.

Spero di radicare la mia vita nella relazione familiare con il Signore che strutturi il mio operato quotidiano con i fratelli: solo così potrò trovare linguaggi nuovi e concreti per annunciare con equilibrio il Vangelo, oggi.

Don Stefano. Penso che il compito primario di un prete oggi sia servire la comunità che gli è affidata, ponendosi in ascolto della realtà e aiutandola a discernere quale sia la strada che il Signore le propone.

Questo non è immediato perché chiede di vivere attivamente il territorio, le relazioni e di rileggere il tutto alla luce dello Spirito e questo necessita una vita spirituale coltivata con serietà. Pertanto vorrei riassumere il compito presbiterale con una parola chiave importante per la mia storia: prendersi cura (di sé, degli altri come singoli e della comunità).

Se riguardi al tuo percorso di vita, per cosa ringrazi maggiormente il Signore?

Don Davide. Ringrazio Dio per quando mi è stato chiaro che il mondo non gira sempre e solo come la penso io: questa esperienza mi ha dato modo di iniziare a crescere nell'ascolto. Entrare in relazione con la diversità, lasciarmi toccare e interpellare da ciò che esce dai miei schemi mi fa crescere, mi dà la possibilità di essere umile. Mi fa sentire la voce di Dio per me oggi. Grazie, Signore, perché in questo cammino mai sono stato solo!

Don Stefano. La cosa per cui ringrazio maggiormente il Signore è senza dubbio avermi portato a intravedere e cogliere le perle di grande valore che stava facendo crescere sul terreno fertile del fondo della mia anima. È davvero sensazionale intuire che il Signore ha costruito tanto sulla tua pochezza. Ciascuno di noi può essere testimone di questo miracolo nella propria vita se solo ci si allena a scrutare la sua presenza in ciò che sembra ordinario.

Che cosa auguri alla Chiesa di Genova?

Don Davide. Di essere Una: noi crediamo in Dio Uno e Trino, tre Persone che si fanno spazio l'una con l'altra tanto da essere una cosa sola nell'Amore reciproco. Questo mistero è l'immagine di Dio impressa in ogni uomo che solo nella relazione con Gesù può venir fuori. Questa Unità attrae, annuncia e crea comunione: prego che

sia così per la nostra Chiesa, a cominciare da me!

Don Stefano. Alla Chiesa di Genova auguro di essere sempre fedele allo spirito del nostro patrono, San Giovanni Battista, in particolar modo di non cedere mai alla tentazione dell'autoreferenzialità, non dimenticando di indicare il Maestro ed accettando la fatica necessaria per accompagnare ogni genovese ad una personale relazione con Cristo.

Ad un giovane che si sta domandando quale sia il senso della sua vita, cosa suggeriresti?

Don Davide. Qualsiasi domanda tu ti stia facendo, sappi questo: tu vali la vita di Gesù, la vita di Dio! Tu sei prezioso, preziosissimo, inestimabile! Perciò proprio quando più ti senti sconfitto è il momento in cui puoi aprirti al bene che Dio ha disegnato per te. Non avere paura dei tuoi limiti, affidali: Dio li trasformerà nella Sua presenza. Per me è così ancora oggi... E la mia vita è cambiata!

Don Stefano. Guarda alla realtà, non accontentarti delle idee; continua ad essere serenamente inquieto e a cercare; alza lo sguardo verso l'altro (e verso l'Altro!), verso l'ignoto che c'è dentro e fuori di te, senza paura! Quando avrai intuito che cosa ti fa essere felice, condividilo con chi condivide con te la strada e incamminatevi insieme verso il paese che il Signore vi indicherà.

campo base
don piero tubino



IL PROGETTO S.P.I.T. UN ANNO PASTORALE!

Emmanuele M., anno pastorale

Cari amici lettori, il tempo passa in fretta, e sono già sette anni che comunico con voi attraverso i miei articoli e spero che abbiate ancora voglia di leggere queste poche righe sgrammaticate! Dal 28 settembre 2022 ho iniziato con il mio compagno di classe ormai novello sacerdote, don Davide, il progetto S.P.I.T., pensato dal Seminario in collaborazione con l'area giovani di Caritas Genova, come anno pastorale al termine del percorso di studi che, sebbene sia parte fondamentale della nostra formazione, necessita di questa integrazione. Non potendo parlare dettagliatamente di tutto in questo breve articolo vorrei soffermarmi

sulla parola S.P.I.T. Nell'alpinismo lo spit è un particolare dispositivo che offre allo scalatore un punto di ancoraggio; non a caso i responsabili dell'area giovani di Caritas hanno scelto questa parola per dare nome al nuovo progetto, essa infatti è in continuità con la metafora montanara della sede che è chiamata Campo Base, ed è scelta perché il percorso è pensato come uno degli ancoraggi che ci permetteranno di scalare le pareti scoscese e le strade impervie della vita, in cordata con altri compagni di viaggio. Il nome S.P.I.T. è anche indicativo del fatto che don Davide e io siamo i pionieri, i primi a

percorrere questo sentiero e i primi a posizionare questi ancoraggi nel progetto insieme ai nostri formatori. S.P.I.T. è anche l'acronimo di "Seminare Per Il Territorio", questo progetto infatti ci vede coinvolti in due servizi molto belli, a contatto con l'umanità ferita degli ultimi, sul territorio della nostra Diocesi. Nello specifico don Davide fa servizio con i senza dimora nel Monastero (fondazione Auxilium) e io con i migranti nel Campus Coronata (Coop. Un'Altra Storia). Cari amici, avendo ormai terminato i caratteri che avevo a disposizione per questo articolo, vi saluto con affetto affidandomi ancora una volta alle vostre preghiere.

ACCOGLIENZA IN SEMINARIO:

“Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli”

(Eb 13,2)

don Tommaso Danovaro,
Vice-Rettore

La grande casa del seminario, oltre ad ospitare la comunità dei seminaristi, è aperta a diverse esperienze di accoglienza. Ci sono le famiglie ucraine, fuggite dalla guerra e accolte da Fondazione Auxilium e cooperativa Il Melograno. Nei mesi invernali, si è attivato il progetto Caritas “Emergenza freddo” per offrire un letto e il calore di un rapporto a chi non ha casa.

E poi tanti gruppi: ritiri e settimane comunitarie, bivacchi e incontri di formazione. Le diverse esperienze vivono distinte, ciascuna col suo specifico, ma generano anche relazioni nuove: gli scout in settimana comunitaria che giocano con i bambini ucraini, i seminaristi che partecipano ai turni dell'emergenza freddo, i giovani che chiedono di

partecipare alla preghiera della comunità, o un dialogo sulla vocazione.

In questa direzione, ci ha coinvolto particolarmente la settimana comunitaria di spiritualità per giovani organizzata da noi, dal titolo “Che senso ha tutto questo?”, che si è svolta dal 26 febbraio al 4 marzo. Due fra i dodici presenti, ne parlano così:

“Abbiamo avuto l'opportunità e il dono di incontrarci tra giovani che avevano tutti lo stesso scopo, quello di approfondire la conoscenza di Cristo.

Il filo che ha collegato i nostri momenti di meditazione quotidiana è stato l'incontro di Gesù con dei giovani con cui abbiamo avuto modo di metterci a confronto: Maria, i primi discepoli, la donna samaritana, il giovane ricco, Marta e Maria e i

discepoli di Emmaus” – Alissa.
“Dopo sei giorni di luce trascorsi in seminario, sono tornato nella nebbia della vita ordinaria, eppure scopro che anche in questa nebbia passano fasci di luce, che anche la nebbia può accogliere luce, purché siamo disposti a vederla con gli occhi della fede, della speranza e della carità” – Davide.



“DI UNO SOLO C’È BISOGNO”

Giornata Mo.Mi. 2023 – 88a edizione

Gabriele B., IV teologia

Ogni seminarista nel corso dell'anno ha da svolgere alcuni servizi e, per la terza volta, ho ricevuto dal rettore l'incarico di pensare e organizzare la giornata diocesana dei Chierichetti, che meglio conosciamo come la giornata del Mo.Mi. Se fare la stessa cosa tutti gli anni forse può sembrare noioso e ripetitivo non lo è stato per me. Quando ero bambino frequentavo il gruppo chierichetti della parrocchia di Montesignano, dove sono

nato e cresciuto, e ogni anno attendevamo con grande emozione e trepidazione il giorno della “GARA DEI CHIERICHETTI” (così chiamavamo il Mo.Mi.), tanto da aver fatto più volte impedito alla mia famiglia di poter passare qualche giorno in fuori Genova, per le vacanze intorno al 25 aprile, data ormai diventata tradizionale. Con il mio ingresso in seminario doveti passare dalla parte di chi fa giocare, smettendo di essere chi invece andava lì per giocare: confesso che

fu per me un po' faticoso. Quando poi mi è stato chiesto di far parte dell'equipe organizzativa avevo finalmente la possibilità di mettere sul campo tutta l'esperienza che, come chierichetto, avevo raccolto nel corso degli anni. Il primo anno era stato molto impegnativo perché eravamo ancora soggetti alle molte restrizioni legate al Covid: tenere conto di ogni cosa ci aveva dato molto lavoro, la preoccupazione non ci aveva fatto vivere al meglio la giornata. Il secondo anno, con

Andrea ed Emanuele, dovemmo fare molto lavoro di resoconto a don Fully e don Tommaso, che vivevano il Mo.Mi. per la prima volta in veste di Rettore e Vice. Con Jacopo quest'anno eravamo un po' preparati, fatto tesoro delle esperienze delle edizioni precedenti; siamo così riusciti a gestire l'evento con maggior tranquillità, sapendo però che tutto può essere fatto sempre meglio. È stata un'edizione di riforme: notando che già da diversi anni i giochi del mattino non venivano cambiati, si è verificato un curioso fenomeno, molti gruppi ricordavano a memoria le risposte alle prove cui erano sottoposti. Così abbiamo pensato ad un rinnovo totale delle prove delle MoMimpiadi identificando quali siano le abilità che un buon chierichetto deve avere per fare bene il suo servizio all'altare, ponendo l'attenzione più sull'aspetto pratico, tralasciando un po' la parte più teorica, tipica delle scorse edizioni. Nel pomeriggio

come sempre, un momento di catechesi, preceduto da una piccola scenetta per introdurre il tema di quest'anno. Jacopo ed io abbiamo pensato di riferirci all'icona biblica scelta per questo secondo anno di Sinodo, l'episodio di Marta e Maria, da cui abbiamo estratto il motto di questa 88ª edizione: “Di Uno solo c'è bisogno”. Ben si adatta alla figura del chierichetto che spesso si riconosce in qualcuno che fa qualcosa, tralasciando la dimensione fondante di questo servizio che è lo stare a stretto contatto con il Signore. Non solo il chierichetto è aiuto il sacerdote nella celebrazione della liturgia, agevolando lo svolgimento della celebrazione, ma è di esempio per tutti i fedeli, mostrando con le sue azioni come ci si accosta al mistero di Dio. Il chierichetto deve essere in grado di incarnare in sé entrambe le figure: Marta, come impegno pratico nello svolgimento della celebrazione, Maria che sta ai piedi

del Signore e ascolta la sua Parola. La giornata poi si è chiusa come di consueta con la tanta attesa premiazione, che decreta il Vincitore delle MoMimpiadi. Quest'anno il podio è stato conquistato dalla parrocchia di San Siro di Struppa, accompagnati dal loro parroco don Matteo, aggiudicandosi il compito di custodire fino al prossimo il MoMipalio e avendo la possibilità di fare il servizio liturgico alla celebrazione della Messa dell'anno prossimo, seguiti dalle parrocchie dell'Assunta di Sestri Ponente e dell'Immacolata di via Assarotti. La giornata del Mo.Mi. non è solo una competizione, per dimostrare di essere il migliore ma un'occasione importante per stare tutti insieme accomunati dall'amore per il servizio all'altare, che da quasi 90 raduna i chierichetti delle parrocchie della nostra diocesi, per condividere insieme questo bel servizio che è manifestazione del nostro amore per il Signore.





E SE IO..?

Alcune riflessioni per te che forse vorresti entrare in Seminario

Giacomo D., V Teologia

Non è mai facile durante la nostra vita pensare a valutare o meno l'ingresso in Seminario poiché tante sono le domande che ci ronzano nella testa: riuscirò ad entrare? Riuscirò a stare? Andrò bene? Andrà bene? Sarò abbastanza grande per affrontare un cammino così esigente e che comporta tante scelte così distanti dalla mentalità del mondo dove viviamo e in cui siamo immersi ogni giorno? Starò facendo la scelta giusta? La risposta che posso dare a queste domande, e che mi sembra di aver capito nell'arco di questi anni di cammino, sta nel fatto che il tempo del Seminario non si compie mai da soli ma è un percorso che si fa in due, noi e Dio, cercando il più possibile di rimanere aperti alla comprensione di tutti quei modi, i "Suoi" modi, che il Signore usa per interagire con noi. In una parola, avere fede in Lui. Sì, perché Dio, benché non lo vediamo e non lo sentiamo attraverso i sensi, scopriamo

che è un gran chiacchierone ma... a Suo modo. Questo lo fa principalmente attraverso la voce dei superiori, ma anche nei volti, negli sguardi e nelle azioni delle persone che incontriamo e che a loro modo ci parlano di Lui. Infine, alla grande domanda sulla "scelta", mi piace rispondere con le parole del dialogo finale de *// pranzo di Babette* dove il generale ci fa riflettere dicendo che: «... nella nostra umana debolezza crediamo di dover scegliere la nostra strada in vita e tremiamo per il rischio che corriamo. Abbiamo paura. Ma no, la nostra scelta non è importante. Viene il giorno in cui apriamo i nostri occhi e vediamo e capiamo che la Grazia di Dio è infinita. Dobbiamo solo attenderla con fiducia e accoglierla con riconoscenza. Dio non pone condizioni. Ciò che abbiamo scelto ci viene dato e allo stesso tempo ciò che abbiamo rifiutato ci viene accordato, perché misericordia e verità si sono incontrate, rettitudine e felicità si sono bacciate».

LA GIOIA CHE SI PROVA NELL'ACCOMPAGNARE NEL CAMMINO SPIRITUALE UN CANDIDATO AL SACERDOZIO

Don Fernando Primerano, padre spirituale

Per trattare questo argomento, delicato, mi pare opportuno partire da una citazione, se ne potrebbero fare molte altre, ma per parlare, come mi ha chiesto la redazione, della "gioia che si prova (ed è reale, lo confesso) nell'accompagnare nel cammino spirituale un candidato al sacerdozio", questo passo del Vangelo lo ritengo fondamentale per me stesso, forse perché getta "olio" sulle mie fragilità.

Mt 23, 9-10: "Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo".

Il Maestro è il Padre e Cristo è la guida! Mi è stato chiesto di pormi per un periodo al fianco dei candidati al presbiterato, innanzi tutto per ascoltarli e per camminare con loro. In questo ruolo mi si sento indegnamente guardiano e spettatore. Guardiano a servizio del seminarista per difendere le ispirazioni e i pensieri che Dio suggerisce al suo spirito dalle paure e dal senso di inadeguatezza

che (giocoforza visto che si parla di chiamati al presbiterato) tendono a volte a sovrastare l'azione dello Spirito. Un guardiano singolare perché sta dalla stessa parte di chi parla: se questi si sente come dietro a sbarre interiori o sotto le nuvole che velano il volto di Dio, lo sono anche io con lui, inadeguato, che cerco con l'aiuto della Grazia di Dio di aiutare chi parla a guardare oltre, per scorgere e scegliere di concentrarsi sul Cielo e sul Sole che sono la verità oltre gli ostacoli. Il guardiano allora è quel fratello che permette a Dio di essere Maestro e Guida senza cadere nella tentazione di sostituirsi a Lui. Qui una gioia grande c'è già: nasce dal contemplare ammirato la tenerezza con la quale il Signore parla a quel fratello che presto sarà tuo confratello. Ora il concetto di spettatore meravigliato e incantato dallo stupore. "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente..." (Lc 1,49) esclama Maria davanti alla cugina Elisabetta.

Queste parole di Maria, l'accompagnatore spirituale le vede vive ogni volta davanti a sé. Il Maestro e Guida, Dio, compie opere sempre più grandi nello spirito e nel cuore di coloro che Egli ha chiamato! Come non essere gioiosi davanti a tanta

bellezza e grandezza? Non è gioioso vedere Dio all'opera? Quando ero seminarista il padre spirituale di allora mi invitava spesso a ripetere il Magnificat e ricordo bene il suo volto gioioso e commosso... ora capisco anch'io! I seminaristi non crescono nel rimpianto di ciò che hanno lasciato dicendo "Sì" al Signore, anzi! Crescono, ciascuno, nella gioia di chi comprende sempre meglio a quale grande dono di Grazia Dio lo ha chiamato.

Questa bellezza interiore conforma il loro agire e risplende nel loro scherzare insieme, quando sono intorno allo stesso tavolo, quando si sostengono nello studio o nelle attività che svolgono, quando pregano o cantano... È una gioia contagiosa! Quando alla fine del percorso i candidati ricevono l'ordinazione diaconale e presbiterale allora la gioia esplose in festa, sia fuori, sia soprattutto nello spirito che con gratitudine loda Dio che non si smentisce mai: è sempre molto di più quello che dà che quello che chiede, anzi, se chiede è per poter dare infinitamente meglio. Tornato alla domanda dei seminaristi: gioia? Sì, tanta! E dà pace. Un dono al quale si può corrispondere solo con la parola GRAZIE.



#SAVETHEDATE ECCO ALCUNE DATE DEL PROSSIMO ANNO 2023/2024 CHE SONO "QUASI DEFINITIVE":

LUCE NELLA NOTTE

(primo giovedì di ogni mese alle ore 21:00)

5 ottobre 2023, 2 novembre 2023,
14 dicembre 2023, 11 gennaio 2024,
1 febbraio 2024, 7 marzo 2024,
11 aprile 2024, 2 maggio 2024,
6 giugno 2024

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ DIOCESANA:

25 novembre 2023

GIORNATA DIOCESANA DELLA SOLIDARIETÀ:

16 marzo 2024

VEGLIA DI PENTECOSTE:

18 maggio 2024

Infine per chi volesse è possibile
contribuire al sostentamento del nostro
giornalino e del seminario con
una offerta da destinare all'IBAN:

IT41A033320140000000965133

**SEMINARIO ARCIVESCOVILE
DI GENOVA "BENEDETTO XV"
SALITA E. CAVALLO 104, GE 16136**

SEGUICI ANCHE SUI SOCIAL :

 **seminariodigenova**

 **Seminario Arcivescovile
di Genova "Benedetto XV"**

www.chiesadigenova.it/seminario